**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

128.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3
Esame della proposta di relazione sulla Lombardia:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3, 6
Izzo Domenico (gruppo popolari e demo- cratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	3

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame della proposta di relazione sulla Lombardia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di relazione sulla Lombardia.

Come è ormai prassi consolidata della Commissione, la seduta odierna sarà dedicata soltanto alla presentazione di una sintesi della relazione, rinviando ad altre sedute l'apertura della discussione generale e quindi la presentazione di eventuali modifiche al testo.

Do la parola al relatore, onorevole Izzo.

DOMENICO IZZO, *Relatore*. Nel corso della XII legislatura, la Commissione monocomerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse ebbe ad occuparsi di varie situazioni presenti nella regione Lombardia ed effettuò audizioni, visite e sopralluoghi presso lo stabilimento *ex* OMAR in località Lacchiarella (Milano) e presso l'*ex* insediamento ACNA, area industriale insistente nei comuni di Cesano Maderno, Ceriano Laghetto e Bovisio (Milano).

Venne in particolare esaminata la delicata questione connessa alla discarica di Cerro Maggiore (Milano) e la situazione di grave emergenza determinatasi nel capoluogo lombardo a causa della chiusura del sito.

I rilievi avanzati in quella circostanza hanno concorso a determinare l'impegno da parte dell'amministrazione regionale e delle amministrazioni locali interessate a rimuovere le situazioni di crisi presenti in quei territori ed a programmare interventi non solo per fare cessare le emergenze, ma anche per dare avvio ad una politica regionale di gestione dei rifiuti compatibile con la efficienza dei servizi e, nel contempo, con la salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Questa Commissione ha raccolto il patrimonio informativo della precedente legislatura ed ha deliberato — in attuazione dell'ampio programma di visite conoscitive da effettuarsi su tutto il territorio nazionale che ha già portato all'esame delle situazioni delle regioni Piemonte, Liguria, Puglia, Lazio, Abruzzo, Campania, Sicilia, Calabria, Basilicata, Emilia Romagna e Veneto — di procedere ad un esame organico della complessa e delicata realtà della regione Lombardia al fine di acquisire elementi di informazione e giudizio sullo stato della normativa che regola i rifiuti in quella regione, con particolare riferimento al livello di attuazione e di recepimento dei principi e delle previsioni di cui al decreto legislativo 5 febbraio 1997 ed all'azione dei pubblici poteri sia in materia di programmazione degli interventi, sia in materia gestoria, sia in materia di controllo.

Unitamente alla verifica degli impegni a suo tempo assunti dalle amministrazioni regionali e locali, la Commissione ha

anche deliberato di procedere all'esame, mediante appositi sopralluoghi, di talune specifiche situazioni giudicate, sulla base di elementi in proprio possesso, di allarme per la salute dei cittadini e del territorio, nonché ritenute di interesse per le soluzioni tecniche di smaltimento. L'attività conoscitiva si è sviluppata con l'acquisizione di documentazione e di atti giudiziari; con audizioni in sede; con audizioni tenute nel corso di missioni; con sopralluoghi a impianti e siti di smaltimento in diverse località della regione.

Dagli elementi come sopra acquisiti emerge un quadro di grande interesse ed in parte contraddittorio. Infatti, a fronte degli importanti risultati raggiunti dovuti anche alla diffusa sensibilità ambientale maturata già agli inizi degli anni novanta ed alla attenta azione dei pubblici poteri per porre in essere strumenti programmatici di ampio respiro, talvolta si riscontrano, nel medesimo contesto amministrativo e produttivo, comportamenti che, ancorché giustificati dalle emergenze, sostanzialmente si sono concretizzati in violazioni anche di rilievo penale. Peraltro la Lombardia, contraddistinta dalla diffusa presenza di insediamenti industriali, risulta tuttora il punto di partenza di traffici illeciti di rifiuti anche speciali e pericolosi. Solo la piena conoscenza dei fattori che a suo tempo determinarono le emergenze nella regione e nel comune di Milano può fare comprendere contenuti, qualità delle scelte e risultati conseguiti.

Nel corso delle due missioni del gennaio e del settembre 1999, oltre le audizioni di rappresentanti istituzionali e delle realtà locali, sono stati visitati i seguenti impianti: la discarica di Castiglione delle Stiviere (Mantova), lo stabilimento dell'Alfa acciai di Brescia, lo stabilimento della Ghiraf di Anicco (Cremona), l'impianto dell'Ecodeco di Pavia, l'impianto « ex Maserati » di Milano, la Pirelli Ambiente di Milano, l'area ex Agip di Rho (Milano), l'inceneritore della ditta Basf sito in Caronno Pertusella (Varese), l'inceneritore di rifiuti urbani di Valmadrera (Lecce), lo stabilimento Ponte Nossa di Bergamo, l'impianto di selezione della

ditta Cobe di Levate (Bergamo), l'impianto di compostaggio di San Rocco al Porto (Lodi). Si è svolto anche un incontro con il comitato cittadino di Trezzo sull'Adda (Milano).

La Commissione ha pertanto centrato la sua attenzione sia su siti di smaltimento finale che su centri di trasformazione rifiuti o su grandi produttori di rifiuti. Alcuni dei siti visitati stanno determinando situazioni di contrasto sociale: la costruenda discarica di Castiglione delle Stiviere - ad esempio - è avversata dal comune sede dell'impianto, nonché dai centri vicini e dalle aziende alimentari operanti in zona. Allo stesso modo, i cittadini di Trezzo sull'Adda contestano la realizzazione di un impianto di termidistruzione sul loro territorio, ritenendolo non necessario rispetto alle esigenze di smaltimento della provincia di Milano. Su tutti i sopralluoghi effettuati la relazione riferisce ampiamente, con valutazioni di natura anche tecnica sugli impianti visitati e le situazioni affrontate.

L'inchiesta condotta dalla Commissione - sulla base anche delle audizioni svolte - ha portato alla conferma che la situazione della grave crisi del settore, sorta fin dal 1989 e che portò alla dichiarazione dello stato di emergenza nella provincia di Milano e alla nomina di commissari governativi (il primo provvedimento risale al 1994 ed è stato prorogato fino alla fine del 1996) può considerarsi conclusa.

A tale proposito, occorre porre in evidenza che proprio la situazione di emergenza che bloccò per un certo periodo la raccolta dei rifiuti solidi urbani nella città di Milano, determinando gravi rischi per la salute pubblica, ha indotto l'amministrazione regionale a porre in essere un avanzato programma per il potenziamento dei rifiuti mediante una rilevante percentuale di raccolta differenziata.

In effetti, la legge regionale n. 21 del 1993 ha indicato strade e soluzioni in parte poi adottate dalla normativa nazionale con il decreto legislativo n. 22/1997 (decreto Ronchi). Occorre dare atto che le scelte allora effettuate dalla Giunta regio-

nale e condivise dal Consiglio hanno determinato una politica di gestione dei rifiuti tra le più avanzate del paese. Peraltro, gli stessi dati da ultimo rilevati dall'Osservatorio regionale sui rifiuti, con una percentuale di raccolta differenziata attestata al 31,17 per cento, che portano la Lombardia sui livelli dei paesi europei più avanzati in questo settore.

Sotto altro profilo, gli accertamenti e le analisi compiute dalla Commissione hanno portato a rilevare come, soprattutto nel periodo di avvio della raccolta differenziata per le diverse frazioni di materiali prodotti, il grande sforzo economico e politico è stato in parte vanificato per l'insufficienza di impianti idonei a lavorare i rifiuti differenziati raccolti. Alcuni di questi rifiuti sono stati riversati nelle comuni discariche ed altri sono stati inviati per lo smaltimento in altre regioni italiane. Peraltro, come rilevato dalla Commissione nel corso delle indagini sulle regioni Abruzzo e Lazio, notevoli quantitativi di frazione secca della raccolta differenziata lombarda sono confluite nel circuito illegale, e sono state rinvenute in capannoni industriali dismessi, trasformati in vere e proprie discariche abusive.

Quale elemento di riflessione deve rilevarsi che allo stato attuale, nonostante la valutazione positiva sulla normativa regionale del 1993, il consiglio regionale non ha ancora provveduto all'adeguamento di detta normativa alle prescrizioni del decreto Ronchi (il relativo provvedimento è in attesa di essere portato alla discussione del consiglio regionale). Ciò ha generato, tra l'altro, ritardi non solo di carattere formale per il mancato rispetto delle previsioni della normativa nazionale, ma anche sul piano della gestione, della programmazione e dei controlli. La stessa Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, cui sono demandati tutti i controlli in materia ambientale, è stata istituita soltanto nell'agosto del 1999 e, pertanto, deve ritenersi che ancora non abbia potuto svolgere alcuna delle importanti sue funzioni istituzionali.

In effetti, è proprio sul piano dei controlli che il sistema lombardo denun-

cia i più gravi ritardi. L'indeterminatezza dei compiti e la provvisorietà del sistema vigente hanno, almeno in parte, rallentato l'incisività dell'azione politica e la ricomposizione intorno ad un unico soggetto istituzionale di tutte le complesse tematiche in cui si articolano le variegate attività che racchiudono il ciclo dei rifiuti.

È parere della Commissione che, considerate anche l'attenta opera e le esperienze maturate dall'Osservatorio regionale sui rifiuti, non appena la normativa di adeguamento sarà finalmente varata, ogni ritardo sarà recuperato. Tuttavia, la Commissione medesima non può che sollecitare la più rapida adozione del provvedimento.

Circa le attività imprenditoriali che hanno generato illeciti di natura penale, occorre dare atto che la magistratura lombarda ha mostrato particolare sensibilità al settore ambientale connesso alla produzione e gestione dei rifiuti. Ne sono testimonianza i numerosissimi procedimenti penali aperti nelle varie procure operanti nella regione. Occorre tuttavia notare che il pur massiccio impegno degli organi inquirenti e della polizia giudiziaria appare essersi concentrato su episodi nascenti da irregolarità che, pur costituendo ipotesi di reato, sembrano attenere più a fatti amministrativi che a vero e proprio contrasto alla criminalità ambientale. Ed infatti, gran parte dei procedimenti rilevati attraverso il monitoraggio presso le procure della Repubblica (le rilevazioni effettuate sono tuttora incomplete a causa di mancate risposte da parte di alcuni uffici giudiziari) attengono a violazioni riscontrate in discariche autorizzate. Meno frequenti le iniziative nei confronti delle discariche abusive e dei traffici di rifiuti. Da questo punto di vista è senz'altro rilevante l'attività della procura di Monza, impegnata in un'indagine relativa a presunti illeciti nella gestione delle batterie esauste da parte di società con sede in Lombardia. L'indagine, avviata da controlli sul centro di Paderno Dugnano, è tuttora in corso e riguarda ora anche siti in altre regioni italiane, come la Campania e la Calabria. Di tale indagine

si è peraltro fatto ampio cenno anche nella recente relazione sul biennio di attività svolta dalla Commissione.

Emerge anche in questa regione il grave disagio della magistratura ad operare con strumenti normativi di cui la Commissione ha in più occasioni sottolineato l'inadeguatezza. La mancanza di specifiche previsioni di reato ambientale e di norme procedurali che consentano di potere superare gli attuali problemi connessi al maturare di prescrizioni e decadenze non compatibili con la complessità ed i tempi delle indagini (peraltro le ipotesi di disastro ambientale maturano in periodo molto distanti dai fatti costituenti reato) spesso vanificano gli sforzi investigativi, e non consentono, anche per la mancanza di idonee fonti informative sulle varie indagini di tipo ambientale, di fare emergere i collegamenti (dei quali pure, a livello nazionale, è certa l'esistenza) tra l'operare della imprenditoria deviata e la criminalità organizzata. Ed ancora, la magistratura lombarda lamenta la carenza di organi di polizia giudiziaria in grado di leggere con adeguate competenze specialistiche i complessi fenomeni che concretizzano le devianze in tema di rifiuti, in particolare per quanto concerne i processi di trattamento e di inertizzazione dei rifiuti speciali, anche pericolosi. Attività che peraltro determinano gravi conseguenze sullo stato dell'ambiente: ne sono testimonianza le aree occupate dalla ditta ex-Omar a Dresano e Lacchiarella. Per quanto concerne tali aree, tuttavia, la Commissione deve rilevare con soddisfazione l'avanzato stato dei lavori di bonifica, che hanno già consentito di recuperare l'area inquinata della Lacchiarella. L'attuale articolazione differenziata di più organi di polizia che si interessano del settore costituisce certo una risorsa preziosa all'indagine, ma non contribuisce alla specializzazione dell'indagine medesima.

Conclusivamente, nel contesto nazionale relativo al settore dei rifiuti ed alle fasi del ciclo, la Commissione non può che prendere atto degli importanti risultati raggiunti che pongono la regione Lombardia in una posizione molto avanzata nel paese. Occorre riconoscere che nella regione, l'« occasione » dell'emergenza manifestatasi agli inizi degli anni '90 è stata condotta con una politica accorta e responsabile. Le scelte fatte, soprattutto in materia di raccolta differenziata hanno posto la regione a livelli europei avanzati. Gli attuali rallentamenti vanno interpretati come ulteriori occasioni di riflessione e ricerca di nuove e più avanzate soluzioni. Occorre, tuttavia, che il processo di adeguamento normativo venga al più presto ultimato e che il sistema dei controlli istituzionali da ultimo formalizzato con la creazione dell'ARPA, entri definitivamente a regime.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Izzo.

Secondo la nostra procedura abituale, i commissari avranno a disposizione la bozza della relazione entro lunedì in modo che quando si aprirà la discussione generale possano intervenire con piena cognizione di causa.

La seduta termina alle 14,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 25 novembre 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO